

Gazzetta del Sud 10 Settembre 2012

La pentita Pesce svela un triplice omicidio avvenuto 18 anni fa.

Un triplice omicidio. Con la soppressione di tre gonne, quello che inizialmente era sembrato un feroce delitto d'onore era servito, invece, per ristabilire, con le regole della 'ndrangheta, gli equilibri mafiosi tra famiglie. Questa la chiave di lettura della morte risalente al marzo 1994 di Maria Teresa Gallucci vedova Alviano, 37 anni, sua madre, Nicolina Celano, 72 anni e sua cugina, Marilena Bracalia, 22 anni. Erano di Rosarno, vivevano a Genova Pegli e furono massacrate a colpi di calibro 22 e calibro 33 special.

Un fatto sconvolgente, Gli inquirenti genovesi imboccarono la pista del delitto passionale e indagarono il figlio della donna, Francesco Alviano, allora accusato da un altro pentito di 'ndrangheta, Francesco "Ciccio" Facchifietti.

Una "verità" giudiziaria che qualche mese fa è stata messa in discussione dalla deposizione di Giuseppina Pesce, collaboratrice di giustizia che era stata intima della cosca Pesce, attiva nella Piana di Gioia Tauro. Una testimonianza resa durante il processo "All inside" che vede alla sbarra la potente cosca di Rosarno. La collaboratrice di giustizia ha rivelato che le tre donne sono morte per mano di Domenico Leotta e Francesco Di Marte che avrebbero indossato i panni del killer per non obbligare Francesco Alviano, figlio di Maria Teresa e del boss Alviano, a uccidere la madre.

Le rivelazioni della pentita della 'ndrangheta reggina hanno convinto la Procura di Genova a riaprire il caso.

Francesco Alviano, all'epoca dei fatti appena ventunenne, secondo la pentita, era però troppo giovane per uccidere la madre, "colpevole", secondo quanto emerso dalle indagini, di avere avuto per amante Francesco Arcuri, un altro 'ndraghetista che morì, dopo 11 giorni di agonia a Rosarno dopo esser stato crivellato di colpi. Chi uccise Arcuri? La "famiglia" ha sempre sostenuto che a uccidere l'uomo d'onore fu Francesco e per questo chiese la testa del ragazzo, richiesta alla quale la cosca Pesce si oppose. Ne fecero le spese Maria Teresa, Nicolina e Marilena che erano già scappate a Genova. Qui, secondo Giuseppina Pesce, vennero uccise da Leotta e Di Marte.

Leotta e Di Marte, sempre secondo il racconto della collaboratrice, godevano di grande fiducia da parte delle famiglie 'ndranghetiste della Piana di Gioia Tauro tanto che furono intermediatori nell'incontro tra i vertici delle famiglie mafiose Bellocchio e Pesce in guerra dopo l'omicidio di Domenico Sabatino, fedelissimo della cosca Pesce, che determinò una frattura tra le famiglie della Piana. I Pesce ritennero autori dell'omicidio Sabatino i membri della cosca Ascone, fedele ai Bellocchio.

Se non si fosse verificato quel vertice, con l'aiuto di Leotta e Di Marte, la conseguenze della guerra di mafia sarebbero state gravissime.

Riaperto il fascicolo, a diciotto anni di distanza, gli inquirenti genovesi dovranno compiere accertamenti, trovare riscontri alle dichiarazioni di Giuseppina Pesce e soprattutto ricostruire l'ambiente in cui maturò quel triplice omicidio.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS